

Tempi bui e confusione politica

DI ANSELMO FATA

Senza voler drammatizzare, ma viviamo davvero un periodo complicato e denso di seri pericoli per le sorti dell'umanità intera, poichè non si ha nemmeno il ritegno da parte di una cosiddetta classe dirigente che governa importanti nazioni del mondo, di parlare di guerra mondiale e addirittura indicare alle popolazioni l'eventuale adozione di misure cautelative "per la resistenza nei primi giorni di guerra".

In questo clima, che non esitiamo a definire guerrafondaio, spicca il ruolo dell'Europa, che si distingue per due aspetti negativi: da un lato l'incapacità, espressa da anni, di svolgere un ruolo di mediazione dei conflitti, promuovendo iniziative diplomatiche; dall'altro quello, addirittura, di boicottare i pur difficili e contraddittori tentativi delle due grandi potenze, Usa e Russia, di trovare una soluzione al conflitto ucraino, che non è, come vuol far credere qualche sedicente politico italiano del 2 per cento, un conflitto tra Russia ed Ucraina, ma un conflitto che coinvolge gli Stati Uniti, la Nato, e quindi l'intera Europa.

Di fronte ad una situazione di pericolo di tal genere, avremmo

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

Donne, religione e Trump

La guerra in Ucraina non nasce all'improvviso

Il potere reale e la democrazia

Un congresso vero per il rilancio del PD

DI SERGIO DE SIMONE (*)

Rispetto alla campagna congressuale regionale del PD si nota un'assenza di interesse e di partecipazione della società civile calabrese, ma ancora più preoccupante delle forze e degli attori politici, sociali ed economici e finanche degli stessi elettori, iscritti e militanti del partito. E tutto questo a due anni dalla prossima scadenza elettorale regionale. Una classe dirigente del PD adeguata dovrebbe interrogarsi sul perché di tale disinteresse e sulla sempre più forte marginalizzazione e residualità del PD in Calabria. Quasi come se ci si fosse rassegnati all'ineluttabilità della sconfitta ed a qualsiasi ipotesi di realizzare alleanze politiche e sociali su scelte programmatiche

SEGUE A PAGINA 4



La segretaria del Pd Elly Schlein

Serve la piazza contro i femminicidi?

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 19 marzo scorso lo schema di disegno di legge recante "Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime".

Proposto dai ministeri della Giustizia, dell'Interno, per la Famiglia, Natalità e Pari Opportunità, per le Riforme istituzionali e Semplificazione normativa, il provvedimento prevede l'introduzione nel sistema giuridico italiano del reato di femminicidio, qualificando come tale il delitto commesso da chiunque provochi la morte di una donna per motivi di

discriminazione, odio di genere o per ostacolare l'esercizio dei suoi diritti e l'espressione della sua personalità.

Questo, in sostanza, è l'ulteriore scoglio con cui si tenta di arginare una marea che sembra non ritrarsi più.

E mentre mi accingo a scrivere, mossa da traboccante rabbia per l'orrore senza fine che ha appena aggiunto altre due giovani vittime alla macabra lista dei femminicidi (già 17 dall'inizio dell'anno) per cui si sono di nuovo agitate le piazze del Paese, non posso fare a meno di chiedermi se si riuscirà mai a trovare il modo giusto per scongiurare il ripetersi di questo maledetto

DALLA PRIMA PAGINA

Tempi bui e confusione politica

avuto bisogno di una classe dirigente europea, ed anche italiana, capace di gestirla con le dovute iniziative diplomatiche e porsi da protagoniste nella ricerca di una soluzione pacifica. Nulla di tutto questo, anzi, pur consapevoli della follia delle loro scelte, hanno spinto un fantoccio ad illudersi, fornendogli armi e denaro, di una vittoria sulla Russia che prima o poi sarebbe ottenuta.

Una Europa, va aggiunto, ubriaca di follia militarista e di ripetute sanzioni contro la Russia, della quale prevedevano un immediato crollo economico (in questa previsione si era lanciato anche il genio Mario Draghi), ma che hanno prodotto solo danni enormi alle economie

degli Stati europei. Bene, questa stessa Europa non dice una parola verso un genocidio vergognoso che viene operato dal governo di Netanyahu su Gaza e sui palestinesi, motivato dal vile assalto operato da Hamas nell'ottobre dello scorso anno, ma che si sta traducendo, in stile nazista, nello sterminio di un intero popolo e con incursioni militari in altri paesi sovrani confinanti.

Non solo nessuna condanna, ma addirittura accoglienze di Stato nelle capitali europee ad un criminale, condannato dalla Corte penale internazionale.

Certo, non raccontiamo fatti inediti, ma li poniamo come premessa a comportamenti politici, anche nel nostro Bel Paese, che non vanno

trascurati per la loro gravità.

Abbiamo un governo, che pur dichiarandosi nazionalista e populista, sta seguendo pedissequamente le direttive americane, mettendosi sotto i piedi la Costituzione che all'art. 11 dice che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...".

Ma se questo è il governo, cosa abbiamo in una sinistra, frammentata e divisa? Da una parte, finalmente, il popolo comincia a scendere in piazza e far sentire la sua volontà di pace, come elemento prioritario ad ogni altra questione; dall'altra, una classe dirigente che questa volontà non la fa propria, privilegiando i suoi interessi di sopravvivenza e di autoconservazione.

Si può anche dare per

scontato che Giorgia Meloni aspiri ad un suo rapporto privilegiato con gli Stati Uniti; si può dare anche per scontato che un Tajani possa strigare tranquillamente la mano insanguinata del suo amico Netanyahu, entrambi senza provare vergogna.

Ma come giustificare un Pd che a Bruxelles vota la folle proposta della Von der bomber sulle armi e per la guerra, insieme ai cosiddetti Popolari, mentre FdI di Giorgia addirittura si astiene?

Con un Pd verticalmente diviso su un tema importante come la guerra e la pace, quale alternativa sarà possibile promuovere in Italia?

Lo vogliamo dire infine, en passant. Anche Conte deve un pò chiarirsi le idee sulle armi, pur riconoscendo l'iniziativa e la riuscita della grande manifestazione di pace a Roma.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Tre anni di guerra in Ucraina

Guerra, pace e chiese

DI EDUARDO ZUMPARO (*)

Dal 1934 al 1938 la chiesa valdese era allineata, non solo per conformismo, ma anche perché “lasciata contaminare dal nazionalismo più cieco”, con il regime fascista. Approvò infatti senza riserva alcuna la guerra d’Etiopia condotta dal regime per costruire l’impero. Scrive Jean-Pierre Viallet: «La chiesa “ufficiale” approvò l’impresa etiopica e la sua approvazione non sempre venne espressa a fior di labbra». Nell’organo ufficiale della chiesa valdese “La Luce” apparve un solo documento a manifestare un velato dissenso sulla politica estera italiana. Il documento, pubblicato nel 1936, era una preghiera in cui si supplicava Dio: “di concedere al re e al capo del governo la sapienza e la prudenza di accrescere nel popolo italiano il desiderio di quella grandezza morale e spirituale che supera tutte le altre grandezze”, e questa preghiera terminava con una fervida invocazione al ritorno alla pace. Entusiasti dell’“impresa etiopica” furono il pastore valdese Giovanni Bertinatti e il maggiore dell’esercito Luigi Jalla(valdese). Cosa diversa, invece, per le chiese metodiste italiane, divise in chiese metodiste episcopali (allineate con il regime nella propaganda a favore dell’impresa in Etiopia) e wesleyane(a difesa dell’Etiopia). Questo consenso alla guerra formò un folto dissenso che, uscendo dalla chiesa valdese e metodista episcopale, portò alla nascita di diverse comunità evangeliche indipendenti. Ancora oggi le chiese protestanti esprimono un consenso alla guerra, come allora, ma adesso dettato dal politically correct. Il consiglio ecumenico delle chiese, qualche giorno dopo il 24 febbraio 2022, quindi all’inizio del conflitto, sospese la chiesa ortodossa russa, la più grande chiesa ortodossa del mondo, prendendo fin da subito una posizione chiara e distinta sulla guerra. Al terzo anniversario, il 24 febbraio 2025, questa volta, la CEC (Conferenza delle chiese europee, organo ecumenico che raccoglie tutte le chiese protestanti, ortodosse, anglicane e vetero-cattoliche in Europa), per tramite del suo presidente Nikitas di Thyateira e Gran Bretagna, arcivescovo greco orto-

dosso a Kiev, ha ribadito “una profonda preoccupazione sulla complicità della chiesa ortodossa russa nel legittimare l’invasione”, e ha criticato i documenti recenti del XXV Consiglio mondiale del popolo russo che “giustificava l’aggressione russa”. La CEC chiedeva al Patriarca Kirill di pronunciarsi contro la guerra. Fin qui, il documento può essere condiviso, nulla da eccepire quando si invoca la pace. Si arriva al punto in cui si legge “Oltre alle continue atrocità, l’Ucraina sta combattendo una guerra ibrida che combina l’aggressione militare con la disinformazione per distorcere i fatti e dipingere falsamente l’Ucraina come responsabile della guerra. Da tempo si cerca, con uno sforzo ben coordinato, di screditare l’impegno dell’Ucraina nei confronti del diritto internazionale, della democrazia e del pluralismo. Pertanto, esortiamo i capi di Stato, nonché i rappresentanti delle organizzazioni internazionali, a onorare la verità e a sfidare le false narrazioni. [...] È giunto il momento per le chiese e le comunità di tutta Europa di unirsi nella preghiera e nell’azione, chiedendo una pace giusta e duratura. Continuiamo a sollecitare l’Unione Europea, i capi di Stato e la comunità internazionale a rafforzare il loro impegno per la pace in Ucraina. [...] L’impegno diplomatico, gli aiuti umanitari e una solidarietà incrollabile sono essenziali per promuovere la pace e la stabilità a lungo termine”.

Tutto ciò esprime una linea politica allineata al mainstream, anche sussurrandola parola diplomazia, si sottolinea infatti la “pace giusta” in cui si prevede l’integrità territoriale ucraina che dovrebbe prevalere su ogni cosa. La pace giusta è quindi sovrapponibile, in questi termini, al teologumeno “fino all’ultimo uomo”, così come espresso in un articolo, scritto da Dmytro Tsolin, pastore luterano ucraino, il 16 dicembre 2022 sul numero 48 del settimanale “Riforma” (odierno organo ufficiale delle chiese valdesi e metodiste), in cui si legge “E vediamo anche Cristo in guerra. Lo vediamo nelle manifestazioni di abnegazione umana, nella disponibilità ad aiutarci a vicenda, nella disponibilità a

dare la propria vita per gli altri. La guerra rivela il lato divino della natura umana, non meno delle peggiori qualità”.

Una chiesa, in quanto tale, investita da Cristo come messaggera del suo vangelo, non può che invocare solo la pace; non una “pace giusta”, frase che mi ricorda Mussolini (discorso a Napoli del 25 ottobre 1931), e non il Consiglio ecumenico delle chiese a Kingston nel maggio del 2011, ma una pace duratura a qualsiasi condizione, e pace subito, senza bizantinismi e senza riserve. Una chiesa dovrebbe parlare di “pace donante nella grazia di Cristo”, e seguire il consiglio evangelico “31 Ovvero, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si metta prima a sedere ed esamini se possa, con diecimila uomini, affrontare chi gli viene contro con ventimila? 32 Altrimenti, mentre quello è ancora lontano, gli manda un’ambasciata e chiede di trattare la pace.” (Lc 14: 31-32). Una chiesa dovrebbe quindi invocare la pace invitando le autorità governative, statali, a mettere in campo la diplomazia e non incutendo nella popolazione la paura di una possibile entrata in guerra. La “pace giusta” è pura retorica di chi, nella realtà, vuole fare la guerra; si dovrebbe parlare, e lo ribadisco, di “pace donante” tra i popoli. Pace, sempre.

In Italia ancora il valore della pace è il fondamento della vita civile e costituzionale, il mainstream che parla al contrario della “prontezza europea”, il riarmo, gli 800 miliardi di euro per la spesa militare, dovrebbe far riflettere e soprattutto le chiese dovrebbero avere una posizione pacifista, chiara e netta. Purtroppo però, non vedo nel protestantesimo italiano mainstream nemmeno l’apertura di un dibattito in cui si possa dialetticamente presentare una proposta pacifista. Vorrei essere smentito, ad agosto di quest’anno, dal sinodo delle chiese valdesi e metodiste con un atto sinodale in cui si prenda posizione netta per la pace, senza se e senza ma.

(*) Teologo e Pastore Protestante

DALLA PRIMA PAGINA - Un congresso vero per il rilancio ...

capaci di offrire un'alternativa possibile e credibile a quei calabresi, purtroppo sempre di meno, che ancora pensano che sia possibile invertire la tendenza di una Regione sempre più dipendente da Roma non solo nei flussi di spesa, ma finanche nelle scelte politiche e di governo e negli uomini. Una forma di neocolonialismo dipendente e subalterno che ha portato all'irrelevanza politica della Calabria. Basterebbe vedere chi, in maniera sempre più opaca, intercetta i flussi di spesa pubblica, a partire dalla sanità, per capire che il governo delle scelte è al di fuori della nostra Regione e non dipende dai Calabresi. Le sue classi dirigenti, a partire dalla politica, sono sempre più sudditi che governanti.

Certo contribuisce a questo disinteresse la mancanza di confronto politico interno e soprattutto la mancanza di alternative di linea politica e di uomini a partire dalla elezione del Segretario Regionale. Una sorta di pax al ribasso dove le insofferenze ormai manifeste all'interno dello stesso gruppo dirigente vengono nascoste da mediazioni sempre più al ribasso intorno a specifici interessi territoriali di singoli dirigenti.

Tutto questo certifica la profonda crisi che attraversa il PD in Calabria e le sue classi dirigenti.

Anche a Roma si incomincia a prendere coscienza della difficile situazione che vive il PD in Calabria. In questi mesi come Democratici per la Calabria abbiamo denunciato con una lettera aperta e con un documento, inviati alla Segreteria Nazionale Schlein, lo stato di crisi profonda e di disagio che vivono tanti elettori, iscritti e militanti del PD in Calabria. Quattro sconfitte elettorali in quattro anni: elezioni regionali 2020, elezioni regionali 2021, elezioni politiche 2022, elezioni europee 2024. Alle elezioni europee il PD subisce, unica Regione del collegio meridionale, un calo elettorale del 2,4% rispetto alle



Il segretario del Pd calabrese, Nicola Irto

elezioni europee del 2019. La Calabria è l'unica Regione nella circoscrizione Sud dove il PD arretra rispetto alle precedenti europee. E nella provincia di Cosenza si ottiene uno dei peggiori risultati in assoluto il 14,21%. Organizzativamente le cose non vanno meglio. Un po' più di 4.000 sono i tesserati al partito in Calabria per il 2024 e solo una decina i circoli attivi nei territori.

Non è un caso la decisione della Direzione Nazionale di anticipare i congressi un anno prima della scadenza naturale, che qualcuno cerca di mascherare come scelta calabrese.

Coscienti della difficile situazione che vive il PD e più complessivamente il Centro sinistra nella nostra Regione i Democratici per la Calabria hanno intrapreso un'azione politica, attraverso iniziative pubbliche, per recuperare i tanti militanti ed iscritti stanchi e sfiduciati che, negli ultimi anni, si sono allontanati o sono stati costretti a farlo. Tanti sono stati dirigenti, amministratori, militanti che grazie all'azione svolta in questi mesi dai Democratici per la Calabria hanno ritrovato interesse per la politica e hanno già rinnovato la tessera; mentre ancora di

più sono coloro che, per poterla rinnovare, aspettano segnali di forte discontinuità rispetto all'esperienze negative del passato.

Se questo è il quadro sommario della situazione dello stato di crisi profonda che vive il PD e le sue classi dirigenti in Calabria è necessario capire ed individuarne le cause che lo hanno determinato e cercare insieme le soluzioni oggi possibili per superarle.

In questi anni, complici anche parte del gruppo dirigente nazionale, si è preferito al confronto politico interno, il comando burocratico dell'esclusione.

E' prevalsa una logica commissariale in cui le scelte politiche ed amministrative nei territori sono avvenute non sulla base di valutazioni politiche, ma sulla vicinanza di gruppi locali a singoli dirigenti del partito calabrese.

Se non si vuole diventare complici del degrado che vive il partito alle nostre latitudini è necessario avviare una battaglia congressuale che ponga al centro della discussione e del dibattito i temi fondamentali di un protagonismo nuovo del PD per costruire un'alleanza ed un nuovo blocco politico e sociale largo credibile, competitivo ed alternativo al Centro Destra. In questa azione è necessario coinvolgere tutti, soprattutto coloro che in questi anni si sono allontanati o sono stati allontanati. Un protagonismo nuovo ed una apertura che superi rendite di posizioni interne che hanno in questi anni rinsecchito il partito e reso marginale e residuale il PD in Calabria.

E' questa la battaglia che vogliamo fare e per questo ci impegniamo sin da subito nei territori per fare diventare protagonisti iscritti e simpatizzanti per non sciupare questa importante occasione congressuale.

(*) Coordinatore Democratici per la Calabria

Dazi e Guerra

di Massimo Covello

Da alcuni giorni il mondo intero è sconvolto, straniato, sembra diventato preda di un "cupio dissolvi". Antonio Gramsci, nella sua riflessione filosofica e politica, parlava di "sovversivismo delle classi dirigenti" e scriveva: "giunto a un elevato grado di sviluppo, la base economica del modo di produzione capitalistico appare sempre meno in grado di espansione e la possibilità di trapasso molecolare nella classe dirigente degli elementi più capaci dei ceti dominati, diviene una possibilità sempre più astratta. L'arresto dello spirito propulsivo del sistema segna il suo passaggio alla fase "repressiva", ovvero imperialista caratterizzata dalla concentrazione monopolistica del potere economico e politico a discapito della libera concorrenza individuale, si regredisce, così, alla concezione dello Stato quale mera forza". Come non vedere negli accadimenti di questi giorni, nei mutamenti regressivi della società mondiale questi tratti? Se la scena politica, istituzionale mondiale è oggi dominata da personaggi come Trump, Netanyahu, Putin, Erdogan, mentre sempre più ancillare e disorientata si mostra l'azione dell'UE, per non parlare del governo italiano, e vengono tacitati organismi sovranazionali, come l'ONU, l'OMS, le Corti Internazionali, vuole dire che davvero siamo entrati in una nuova era i cui sviluppi appaiono terribili. Più che statisti al servizio del bene comune, questi uomini e donne politiche, a loro modo confidano nella supremazia della forza, per il potere militare e/o finanziario. Quanto sta avvenendo in Ucraina, a Gaza, in Siria, nel Kurdistan, in alcuni paesi africani, ecc, con centinaia di migliaia di morti di cittadini inermi, ci mostra l'esplosione di una guerra mondiale combattuta e non dichiarata. A questa, in questi giorni, si è aggiunta una guerra finanziaria voluta dal presidente USA che nel giro di pochi giorni con l'imposizione unilaterale di dazi ha visto 18 mila miliardi di dollari di valore azionario spazzati via dal suo ingresso alla Casa Bianca, di cui 14.500 miliardi volatilizzati dalle borse mondiali solo nei cinque giorni lavorativi dall'annuncio dei dazi «reciproci». Ora sembra che ci stia ripensando forse per l'effetto boomerang provocato, concentrando le sue ire imperialiste nei confronti della Cina. A fronte di questi drammatici eventi, sullo sfondo, mai prese in considerazione, asso-

Le cose non succedono, vengono fatte succedere

DI ROBERTO ASTUNI

Quando, di questi tempi, si prende carta e penna o si accende il pc per trasferire in uno scritto pensieri e riflessioni, spesso subentra, davanti al foglio di carta o al display, una sorta di panico, dovuto al non sapere da che parte cominciare. Quel senso di disorientamento della mente legato al turbinio vorticoso dei fatti e delle vicende quotidiane, con cambiamenti di scenario continui e rapidissimi. E scrivere su un giornale mensile, sperando che da un mese all'altro le riflessioni e i concetti espressi mantengano validità e credibilità, diventa complicato perché gli avvenimenti corrono talmente veloci da diventare persino travolgenti.

Si è soggetti a un susseguirsi incessante di aggiornamenti delle idee e dei punti di vista. Ciò che era valido ieri può essere del tutto capovolto oggi e ricapovolto domani. Sono sotto attacco persino principi primordiali e generali della vita, tipo quelli riconducibili ai Dieci Comandamenti: non nominare il nome di Dio invano, onora tuo padre e tua madre, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza. Il concetto, ovviamente, vale pure per gli altri cinque.

Orbene, nel corso dei secoli la massa delle popolazioni ha tenuto poco conto dei principi contenuti nei Dieci Comandamenti nonché dei tanti altri fondamentali principi e valori sui quali, in un crescendo di elaborazione e definizione degli ordinamenti giuridici, si basa la coesistenza e la vita di relazione tra gli esseri umani e tra loro e la Natura e il Regno animale. La Storia ci restituisce il racconto e la descrizione delle conseguenze delle violazioni di tali principi e valori e le pagine della Storia più crude e di cronache distruttive sono state comunque frutto e conseguenza delle scelte e delle azioni di coloro che hanno avuto ruoli guida e di governo delle popolazioni.

Una significativa frase di John Fitzgerald Kennedy è illuminante: **Le cose non succedono, le cose vengono fatte succedere!** Osservando la realtà contemporanea ci si rende conto del disastro, soprattutto sotto l'aspetto etico, in cui è precipitata la società, malgrado gli enormi passi in avanti fatti registrare dall'Umanità nel sapere, nella conoscenza e, a cascata, in tutti gli ambiti della vita materiale e immateriale. Ogni giorno nuove vicende di segno non positivo vanno ad aggiungersi alle precedenti. Per esempio, chi mai avrebbe potuto soltanto immaginare che, dopo ottanta anni dallo sterminio degli ebrei per mano di Hitler (contro il quale quasi tutti i Paesi europei – **Unione Sovietica inclusa e Italia**

esclusa perché complice del criminale tedesco – si sono schierati per liberare il Vecchio Continente dal flagello nazifascista), oggi avremmo dovuto assistere ad un nuovo sterminio quotidiano, tutt'ora in corso, ad opera di un criminale contemporaneo al quale però, a differenza di quanto accadde con Hitler, viene lasciata mano libera da parte di quegli stessi Paesi occidentali che ottant'anni fa si sono coalizzati contro lo sterminio e oggi, invece, sono silenti e inerti, dunque implicitamente complici, del criminale di turno che sta massacrando una intera popolazione per appropriarsi (questa finalità sta ormai diventando lampante) del suo territorio?

Elon Musk, intervenendo alcuni giorni fa in video collegamento nel congresso della Lega di Salvini, alla domanda del segretario della Lega sul tema immigrazione, ha detto, con un esempio che ha lasciato tutti sbigottiti, delle cose semplicemente folli. Secondo costui, testuale, "se gli italiani venissero trasportati in qualche zona degli Stati Uniti, quella sarà sempre Italia. E se trasportiamo un altro gruppo di persone da altre parti del mondo in Italia, e lì non c'è più nessuno perché gli italiani sono stati trasportati in America, la regione geografica non sarà più l'Italia, sarà quest'altro Paese abitato da queste altre persone, perché un Paese lo fanno le persone che ci vivono, non la posizione geografica in cui si trova". Fa gelare il sangue soprattutto la terminologia usata: parla di "trasportare" popoli da una parte all'altra. Ricorda forse qualcosa? Squilibrio puro o freddo calcolo di prospettiva? Forse entrambe le cose. Ma come si fa a non pensare immediatamente a Gaza? Può essere interpretato come un assist al duo Trump-Netanyahu? Chissà. Intanto, notizia fresca è la dichiarazione di Macron con la quale ha annunciato che la Francia riconoscerà lo Stato di Palestina. Così come, prima della Francia, aveva già fatto la Spagna di Sanchez. E l'Italia niente! Altra novità, di segno parzialmente positivo, è il fresco annuncio di Donald Trump della sospensione per novanta giorni dei dazi sulle merci provenienti da quasi tutti i Paesi del globo, Cina in testa. Il Presidente statunitense, quasi giornalmente ormai, spara a suo piacimento "missili verbali" sul Pianeta, portando avanti una strategia ben nota, della quale abbiamo già parlato in questo giornale: divide et impera! E ci riesce con successo. Ma il mondo sta ormai cominciando a capire come stanno le cose. E questa è, al momento, l'unica nota positiva....

SEGUE A PAGINA 9

Occhiali colorati e intelligenza artificiale

DI GIANNA BIASIO

Di recente ho avuto modo di riflettere su un fatto che molte volte avevo notato con grande stupore. Cioè la grande quantità di cose che molte persone credono o delle quali sono convinte malgrado, a mio avviso, queste cose non abbiano nessuna parvenza non dico di razionalità ma semplicemente di ragionevolezza.

E' vero che ormai sappiamo che nell'essere umano la razionalità è un velo leggero sopra un oceano di impulsi emotivi automatici e del tutto inconsci.

Ho notato anche che, per informarci su fatti e opinioni, tutti tendiamo a comprare giornali e guardare tv che rispecchiano opinioni e tendenze già fatte nostre e leggiamo con fastidio le opinioni e i commenti di corrispondenti media di eventuali altre parti. In pratica tendiamo sempre ad appoggiarci a fonti che sono già orientate sui nostri "canali".

Sono arrivata alla conclusione che, quando una persona diventa parte, attiva o meno, di un gruppo e per gruppo intendo qualsiasi organizzazione che ha opinioni e scopi, sia esso un partito politico, una religione, una associazione per propagandare il veganismo come salvezza del pianeta, tende col tempo ad adeguarsi al punto di vista del gruppo molto di più che se non ne fosse venuta a far parte.

E' come se uno indossasse occhiali con lenti colorate, colorate del colore del gruppo. Questi colori hanno un nome: interesse economico, ideologia, arrivismo e altri bisogni.

Io penso che se una persona vuole veramente mettere alla prova le proprie informazioni, le proprie convinzioni, infine, le proprie opinioni riguardo ad argomenti importanti non è limitandosi a cercare su fonti che coincidono con i propri orientamenti che fa un buon lavoro. E' proprio attingendo alle fonti contrarie che può mettere alla prova i propri ragionamenti. Certo valutando le fonti e la loro credibilità e non ultimo i loro interessi (molti giornalisti legano l'asino dove vuole il padrone). Quando una persona ha indossato degli occhiali "colorati" è sempre attraverso quegli occhiali che vedrà. E' molto difficile ammettere con sé stessi di aver sbagliato qualcosa (e togliere gli occhiali per vedere meglio).

I meccanismi psicologici che provocano questo fenomeno non sono conosciuti dalla maggior parte delle persone, che, pure, qualche paio di quegli

occhiali indossano regolarmente. Sono però molto ben conosciuti da chi si occupa di farci comprare un tipo di caffè piuttosto di un altro o di farci investire i nostri soldi nell'ultima catena di Sant'Antonio, o di farci votare il Partito che risolverà tutti i problemi.

Un esempio lampante di come questi meccanismi possano essere sfruttati per manipolare le persone lo troviamo nelle sette religiose. Queste organizzazioni spesso utilizzano tecniche di indottrinamento che mirano a creare un forte senso di appartenenza, a isolare i membri dal mondo esterno e a minare il loro pensiero critico. Attraverso la manipolazione emotiva, la ripetizione di dogmi e la creazione di un ambiente chiuso e controllato, le sette possono indurre i membri a credere a cose impensabili e a rinunciare alla propria autonomia.

Come a tutti, servirebbe un minimo di conoscenza della Psicologia! Saremmo un po' meno manipolabili.

Oggi, però, non mancano i mezzi per chi ha voglia e interesse di ricercare un po' di conoscenza in più. Pur prendendolo, come si dice, "con le pinze", abbiamo il web e, nel web, quella straordinaria possibilità dell'AI, intelligenza artificiale (anche questa, per il momento, da prendere con pinze fatte di molta prudenza).

Anch'io, che di Psicologia mastico solo quel poco che ho letto negli anni, per soddisfare la mia curiosità sui meccanismi che sottostanno a certi fenomeni mi sono documentata così: ho fatto la domanda all'AI e precisamente a tre AI, quella di Google, quella di Microsoft e quella Deepseek cinese, famosa per aver fatto (per un momento) crollare in borsa la più famosa AI americana.

Ho posto loro la domanda:

"Far parte di un gruppo è come indossare degli occhiali con lenti colorate. La visione delle cose sarà sempre vincolata al colore di quelle lenti. Qual è il meccanismo psicologico che lo provoca?"

Ecco le tre risposte.

Risposta di **Gemini** (AI di Google)

L'analogia degli occhiali con lenti colorate per descrivere l'appartenenza a un gruppo coglie nel segno. Il meccanismo psicologico sottostante è complesso e coinvolge diversi processi:

Identità sociale:

Gli esseri umani hanno un innato bisogno di appartenenza.

L'identificazione con un gruppo fornisce un senso di identità e di "noi" distinto da "loro". Questo senso di appartenenza può influenzare profondamente il modo in cui percepiamo il mondo.

Conformismo:

Tendiamo a conformarci alle norme e ai valori del nostro gruppo per essere accettati e per evitare il rifiuto. Questo può portare a una distorsione della nostra percezione della realtà, poiché ci allineiamo con la visione del gruppo anche quando differisce dalla nostra.

Bias di conferma:

Cerchiamo informazioni che confermino le nostre credenze esistenti e ignoriamo o svalutiamo quelle che le contraddicono. In un contesto di gruppo, questo significa che tendiamo a notare e a dare peso alle informazioni che supportano la visione del mondo del gruppo, rafforzando così le "lenti colorate".

Pensiero di gruppo:

In situazioni di forte coesione di gruppo, può emergere il "pensiero di gruppo", un fenomeno in cui il desiderio di armonia e di consenso prevale sulla valutazione critica delle informazioni. Questo può portare a decisioni irrazionali e a una visione distorta della realtà.

Polarizzazione di gruppo:

Le discussioni di gruppo tendono a rafforzare le opinioni preesistenti dei membri. Questo significa che se un gruppo è già orientato verso una certa visione del mondo, la discussione rafforzerà ulteriormente quella visione, portando a una polarizzazione delle opinioni.

In sintesi, l'appartenenza a un gruppo può influenzare la nostra percezione della realtà attraverso una combinazione di identità sociale, conformismo, bias di conferma, pensiero di gruppo e polarizzazione di gruppo. Questi meccanismi possono portare a una visione del mondo filtrata attraverso le "lenti colorate" del gruppo, limitando la nostra capacità di vedere le cose in modo obiettivo.

Domanda:

"Puoi spiegare il termine "bias di conferma"?"

Il termine "bias di conferma" si riferisce a una tendenza psicologica umana che ci porta a cercare, interpretare e ricordare le informazioni in modo da confermare le nostre credenze o ipote-

SEGUE A PAGINA 7

si preesistenti, ignorando o sminuendo le prove contrarie. In altre parole, tendiamo a dare più peso alle informazioni che supportano ciò che già crediamo e a scartare quelle che lo contraddicono.

Ecco alcuni aspetti chiave del bias di conferma:

Ricerca selettiva di informazioni:

Tendiamo a cercare attivamente informazioni che confermano le nostre convinzioni, mentre evitiamo quelle che le mettono in discussione.

Interpretazione distorta delle informazioni:

Anche quando ci troviamo di fronte a informazioni neutre o ambigue, tendiamo a interpretarle in modo da confermare le nostre credenze.

Memoria selettiva:

Ricordiamo più facilmente le informazioni che confermano le nostre convinzioni e tendiamo a dimenticare o a minimizzare quelle che le contraddicono.

Il bias di conferma può influenzare il nostro modo di pensare e di prendere decisioni in molti ambiti della vita, come:

La politica: tendiamo a seguire e a credere alle notizie che confermano le nostre opinioni politiche.

La scienza: i ricercatori possono involontariamente interpretare i dati in modo da confermare le loro ipotesi.

Le relazioni interpersonali: tendiamo a vedere ciò che vogliamo vedere nelle altre persone, confermando le nostre impressioni iniziali.

Comprendere il bias di conferma è importante per sviluppare un pensiero critico e per prendere decisioni più razionali e obiettive.

Stessa domanda rivolta alla AI di Microsoft : Copilot

Risposta: Che bella metafora! Il meccanismo psicologico che descrivi è strettamente legato a fenomeni come *l'influenza sociale*, *il conformismo* e *l'identità di gruppo*. Ecco come funzionano:

- Influenza sociale: Quando facciamo parte di un gruppo, tendiamo ad adottare i valori, le opinioni e le prospettive condivise dagli altri membri. Questo avviene spesso per ottenere accettazione e ridurre i conflitti. È come se le "lenti colorate" rappresentassero le norme sociali del gruppo.

- Conformismo: Il conformismo si verifica quando una persona modifica i suoi comportamenti o credenze per adattarsi alle aspettative del gruppo, anche inconsciamente. Questo riflette il desiderio di appartenere e di essere accettati, o anche la paura di essere emarginati.

- Identità sociale: Secondo la Teoria dell'Identità Sociale di Tajfel, gli individui tendono a classificarsi come membri di un "in-group" (il gruppo a

cui appartengono) rispetto agli "out-group". Questa categorizzazione influenza il modo in cui percepiscono se stessi e gli altri, spesso generando un senso di appartenenza e, talvolta, pregiudizi verso i gruppi esterni.

In breve, il nostro modo di vedere il mondo viene filtrato dalle "lenti" del gruppo, perché queste influenzano cosa consideriamo importante, accettabile o vero.

Stessa domanda rivolta alla AI cinese : Deepseek

Risposta:

Il meccanismo psicologico che descrivi è legato al **pensiero di gruppo** (o *groupthink*) e all'**identità sociale**.

Quando facciamo parte di un gruppo, tendiamo ad adottare le opinioni, i valori e le prospettive del gruppo stesso, che possono influenzare la nostra percezione della realtà. Ecco alcuni processi psicologici che spiegano questo fenomeno:

- Identità sociale: Secondo la teoria dell'identità sociale di Henri Tajfel, le persone tendono a definire se stesse in base ai gruppi a cui appartengono. Questo crea un senso di appartenenza, ma può anche portare a una visione distorta della realtà, poiché si privilegiano le opinioni del gruppo rispetto a quelle esterne.

- Conformità: Il desiderio di essere accettati dal gruppo può portare alla conformità. Studi come quelli di Solomon Asch hanno dimostrato che le persone sono disposte a ignorare la propria percezione oggettiva per adeguarsi alla maggioranza.

- Pensiero di gruppo (groupthink): fenomeno si verifica quando il desiderio di armonia e coesione all'interno del gruppo prevale sulla valutazione critica delle idee. Il gruppo può quindi prendere decisioni sbagliate o ignorare informazioni esterne, poiché i membri evitano il conflitto e si allineano alla visione dominante.

- Polarizzazione di gruppo: Quando le persone discutono all'interno di un gruppo, le opinioni tendono a diventare più estreme rispetto a quelle iniziali. Questo accade perché i membri si influenzano reciprocamente, rafforzando le convinzioni comuni.

-Stereotipi e pregiudizi:

Appartenere a un gruppo può portare a categorizzare il mondo in "noi" vs "loro". Questo favorisce la formazione di stereotipi e pregiudizi, che distorcono la percezione degli altri gruppi.

In sintesi, il "colore delle lenti" è il risultato di processi psicologici che ci spingono ad adattarci al gruppo, a conformarci alle sue norme e a vedere il mondo attraverso il filtro delle sue credenze. Questo può limitare la nostra capacità di pensare in modo critico e oggettivo.

Le risposte delle diverse AI, pur con

sfumature differenti, convergono nell'identificare alcuni meccanismi psicologici chiave. L'identità sociale, come sottolineato da Gemini, gioca un ruolo fondamentale. Il bisogno di appartenenza è un impulso potente che ci spinge a identificarci con un gruppo e ad adottarne le norme e i valori. Questo processo, tuttavia, può portare a una distorsione della realtà, filtrata attraverso le "lenti colorate" del gruppo.

Un altro meccanismo rilevante è la dissonanza cognitiva, un disagio psicologico che proviamo quando le nostre credenze o azioni sono in conflitto tra loro. Per ridurre questo disagio, tendiamo a modificare le nostre credenze per allinearle a quelle del gruppo, rafforzando così la nostra appartenenza e la visione del mondo condivisa.

Inoltre, il conformismo, ovvero la tendenza ad adeguarsi al comportamento e alle opinioni della maggioranza, contribuisce a consolidare la visione del gruppo. La paura dell'esclusione e il desiderio di accettazione ci spingono a conformarci, anche quando ciò significa mettere da parte il nostro pensiero critico.

Il "bisogno di appartenenza" mi sembra il meccanismo più interessante perché ha origini nella stessa nostra evoluzione come animali sociali. A questo proposito si potrebbe scomodare anche Konrad Lorenz, il padre dell'Etologia, quando ci descrive cosa succede se si incontrano tra loro due ratti (animali sociali) della stessa specie. Se dello stesso gruppo, dopo una annusata se ne vanno tranquillamente per la loro strada, se di gruppo diverso si azzannano e combattono fino alla morte di uno dei due.

Ci ricorda qualcosa?

Comprendere questi meccanismi psicologici è cruciale per sviluppare una maggiore consapevolezza e ridurre la nostra vulnerabilità alla manipolazione. Se siamo consapevoli di come l'identità sociale, la dissonanza cognitiva e il conformismo possono influenzare il nostro pensiero, possiamo esercitare un maggiore controllo sulle nostre opinioni e decisioni.

La conoscenza della psicologia, quindi, non è solo un esercizio intellettuale, ma uno strumento fondamentale per proteggerci dalla manipolazione e per esercitare la nostra libertà di pensiero. Coltivare il pensiero critico, mettere in discussione le informazioni che riceviamo e cercare attivamente punti di vista diversi sono pratiche essenziali per navigare in un mondo sempre più complesso e interconnesso, senza rinunciare alla nostra individualità.

“Chiare fresche dolci acque”

Gli esserumani son fatti in gran parte d'acqua e gran parte dei loro processi vitali avvengono in soluzione acquosa. Se non si beve per più di tre giorni si rischia prosciugarsi e morire. La vita organica a base carbonio è nata dall'acqua del mare o dell'acqua dolce di laghi, fiumi sotterranei ecc.: chissà.

Col riscaldamento globale tante terre emerse saranno asciutte e aride se non riusciamo o a prelevare dal mar -togliendo sali- acqua dolce necessaria a restaurar vita almeno umana. All'origine la terra fu la palla infuocata che si raffreddò e -per eventi atmosferici- s'impellicciò d'oceano con continenti emersi diversi, mentre il fuoco si relegò a centro infernale del globo eruttando finoggi nostalgico traverso qualche forunculo e.g. vulcanico. Il mito d'Atlantide lude all'evoluzione che inizia nell'acque (profonde?) e forse dovrà finir nell'acque per ricominciare dopo l'estinzione del generumano in una specie di lùvio universale dopo l'aridità dovuta a scaldamento collo sciogliersi di ghiacci polari e sommersioni delle terre ch'erano emerse: una replica delle origini: ma ci limiteremo (?) a essere individui marini con prospettiva d'esser anfibi per popolar pure nuove terremerse (sfogo infernale ch'esaurirà l'inferno del nucleo terrestre) in un nuovo cd 'mondo' (cioè alfin 'ripulito').

Intanto acqua si spreca per condotte incontinenti: non c'è manutenzione. E l'acqua viene non più dolce ma inquinata dagli scarichi industriali ecc. La madre natura sarà stanca di mondar acque nere e d'origine domestica: matrigna vindice ripulirà nemmeno l'alte sorgenti montane per cui la necessaria acqua potabile verrà prodotta da generatori industriali che inquineranno l'aria per soffocarci, fallito che fu il tentativo d'annegarci. Le fontane naturali per ora residue fonti della vita... Non ci si può fidare degli acquedotti che pure furo inquinati apposta come nell'epidemia di diarrea occorsa sull'altopiano X nell'intenzione di produr la morte per colera del generumano da contaminazione oro↔fecale... La microplastica che invade il mare e i suoi abitanti arriva nel ns sangue: in novo mondo post-apocalittico saremo cyborgs misti di carne-plastica-sangue. E Nuova Venere nascerà da spuma del nuovo nostro-mostro mare... Ci si lava troppo pella mania di pulizia, mentre macchie e vesti macchiate dovrebbero serbar tracce preziose di vita. Riducessimo detersivi e eliminassimo solventi delle lavasecco. Bandissimo tessuti sintetici liberi da pieghe, e risparmiassimo l'acqua per stirar poiché il tessuto spiegazzato è bello e storicamente istruttivo. L'igiene è troppa per l'infanzia e pei reparti sanitari: germi 'buoni' in pancia e nell'ambiente combattono germi in potenza 'cattivi'... In Napoli di miseria-nobiltà la "nsegna" di sugo sulla cravatta mostra che uno tra tanti mangiò e non è morto di fame. Lo 'sporco' estetico è segno del vissuto mentre l'abito 'ri-candidato' non farà candor dell'anima (sepolcri imbiancati?).

Fissate almeno a fase 'infantile' del cd 'controllo sfiniterico' e alla fase dei flussi, le fanciulle sviluppano 'manie' per il pulito, lo stiro, il rigenerato, il ringiova-



nito (no rughe etc.), l'eleganza, l'ultima moda. Analog il 'bel tempo' non è quello evidenziante del sol che brucia inaridisce, ma è quello di pioggia vocata in 'danze speranze' da tribù selvagge d'Africa: essi soffrono della mancanza d'acqua là dove fu una di radici del generumano... Mi doccia con poco sapone sotto l'acquazzone se nel cielo c'è vortice sciroccà rosso di sabbia che mi ritrovo addosso... Forme dell'acqua da acquerugiola piovasco acquazzone bomba d'acqua grandinata: alluvioni per terra impermeabile a acque atmosferiche: e quel bel ciclo di cieli si fa tragica alterna antropocenica maniacal-depressione.

Passiam da vita acquatica in panciamamma, a vita aerea. Poi ci si lava spesso e si perde il feromonico body odour: bastasse -da civili 'normali'- lavarsi per Pasqua e Natale... Salvatori dall'acque come il piccolo Mosé? Non solo fuoco per arrostiti ma l'acqua per far soluzioni medicali e brodi e latti artificiali: senz'acqua pur il seme e tutto il processo riproduttivo sarebbe impossibile... Si suicidò (?) per immersion in fiume l'anonima loculata a spese del Comune nel camposanto di quel paese... V. il parto sott'acqua e il saper nuotare poi con il rischio tra acqua e aria come al nascere, e come allo scomparire nell'oceano mare del navigatore solitario sulla sua inadatta barca autocostrutta...

Si limitino: sciacquonate artificiali d'escrementi preferendo ambienti naturali; acque di lavastoviglie (meglio sabbia); abluzioni di tutti -specie infanti e malati in reparti per rianimazione- onde favorir benedetti germamici (cfr microbioma intestinale) in avanposti ai fronti vs germi cattivi pronti ad invadere campi che furo troppo puliti.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dipinto: J-A-D Ingres 1819 'Ruggero delivering Angelica'

DALLA PAGINA 5

Dazi e guerra

lutamente non calcolate, in tutti i continenti, restano le condizioni materiali di vita di milioni e milioni di persone alle prese con povertà, disagi sociali, carestie, siccità, pandemie. Anzi, se si guarda a quanto avviene in Europa, nella cosiddetta "culla della civiltà occidentale", c'è da rimanere allibiti. Il 4 marzo scorso la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha presentato una proposta per un progetto di riarmo a livello nazionale e a livello comunitario. Il progetto "ReArm Europe" presentato come la risposta dell'Unione Europea, e dei suoi Paesi membri, alle sfide che il mutamento dello scenario internazionale propone all'Europa. La Presidente Von der Leyen ha sottolineato, con le sue parole, che l'Europa è entrata "nell'era del riarmo" ed è pronta a "mobilitare 800 miliardi di euro in risorse da spendere in settori legati alla difesa" tramite l'impiego di tutte le leve finanziarie a disposizione dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri. A tale scopo possono essere dedicati, io direi meglio sottratti, perfino i fondi per la coesione.

Come si può ben vedere siamo dentro uno scenario apocalittico, che ha fatto scempio della lezione della storia. Tuttavia, nonostante non se ne voglia tenere conto, milioni di persone in tutto il mondo, in Europa, in Italia finalmente stanno scendendo in piazza innalzando la bandiera della pace. "Chi vuole la pace, prepara la pace" sosteneva Enrico Berlinguer ed è quello che dovrebbe accadere. Così come importanti studiosi, filosofi del diritto, come il Prof Luigi Ferraioli da tempo stanno sostenendo la necessità di promuovere un movimento per "Una Costituzione della Terra". Non è una utopia e non ci si può rassegnare ai genocidi, alle distruzioni, alle catastrofi sociali. Nel 1963 Papa Giovanni XXIII pubblicò la sua ultima enciclica: la *Pacem in Terris*. Il documento individuava quattro punti cardine per orientare l'umanità verso la pace: la centralità della persona nei suoi diritti, l'universalismo del bene comune, il fondamento morale della politica e la forza della ragione e della fede. Definiva i diritti fondamentali della persona e i corrispondenti doveri, e delineava un sistema di rapporti tra le comunità politiche basato sulla loro uguaglianza e solidarietà. Ecco bisogna far tesoro di quegli insegnamenti per ridare speranza e futuro al mondo.



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Il culto degli avi

Le fonti del condizionamento inconscio sono di origine familiare e della società cui si appartiene. La nostra cultura ha abbandonato da tempo il "culto degli avi", che esiste in molte altre culture del mondo. E' una perdita grave, perché non si tratta di rifiutare una "superstizione", ma di perdere il contatto con le radici umane che necessariamente influenzano, in un senso o in un altro, sul nostro temperamento, su quello che poi diventiamo nella vita.

Richiamare dentro di noi i nostri avi e sentirli parte del nostro essere è un'integrazione importante, un arricchimento. Ci riesce difficile persino immaginarlo, non lo sappiamo fare, ma almeno dovremmo tentare di ritrovare quella strada che ci aiuta a superare, con il nostro spirito, la "Grande Soglia".

Questo significherebbe anche riprendere un contatto trascurato e quasi abolito

con i nostri vecchi, che nella società moderna sono considerati un peso o, al massimo, dei consumatori ancora utili. Andrebbe ristabilita l'unità della catena infranta. I nostri antenati sono dentro di noi: spesso abbiamo le loro fattezze fisiche, il loro carattere. Dovremmo mettere in atto un difficile apprendistato psichico, e inserire anche i nostri figli e i nostri nipoti in questo coraggioso e affascinante pellegrinaggio

Nascere in un paese

Mi sono resa conto solo da adulta di quale fortuna io abbia avuto a nascere in un piccolo paese, cosa che per tanta gente rappresenterebbe una disgrazia. Un paese può essere uno straordinario osservatorio di vita quanto una grande città.

C'erano le "classi sociali", rigorosamente divise da leggi non scritte, c'erano i partiti politici (a mia memoria, la DC, che la faceva da padrona, e il PCI); liberali e socialisti non furono mai molti. Il benessere era dato essenzialmente dal possesso della terra, poca o tanta, ma un bene prezioso.

Non potevi proprio sbagliare: i proprietari terrieri erano democristiani, i contadini, e soprattutto braccianti, erano comunisti.

I comunisti non vincevano mai le elezioni ...

Si sposavano in chiesa, battezzavano i figli, andavano in chiesa da morti per il funerale;

fuori aspettavano le bandiere rosse appoggiate al muro, che poi accompagnavano il defunto al cimitero. Non potevano, o non volevano, le bandiere entrare in chiesa, ma all'uscita del feretro dalla sezione del PCI che era in piazza arrivavano le note di "Bandiera Rossa", a tutto volume.

Bisogna capire questo: sposarsi in chiesa, battezzare i figli, ricevere gli onori funebri era una questione di dignità, di civiltà, sanciva l'appartenenza al genere umano e al valore della persona, il non essere una "bestia".

Non c'erano intellettuali, solo il farmacista, il medico condotto, l'impiegato delle poste, il sindaco, il segretario comunale, i maestri elementari...

I miei erano democristiani, non interessati alla politica. Mia madre credente, senza essere bigotta; dei comunisti (ottimo persone che lei stimava) non le piaceva l'anticlericalismo. Mio padre sostanzialmente indifferente, ma rispettoso della tradizione e delle istituzioni.

In chiesa c'era un organo; lo suonava un muratore capomastro, che a Pasqua cantava "il PASSIO" in latino! La messa era in latino, ho imparato quella da piccola e conoscevo tutto il "responsorium".

In paese arrivarono 4 meravigliose suore, venute a portare una luce di civiltà: una suonava il pianoforte e si occupava di teatro per i ragazzi (la prima

persona che mi ha fatto cantare (a 4-5 anni); un'altra era una maga del ricamo, la quale insegnava alle ragazze più grandi, che si preparavano il corredo da sole. La terza si occupava dei bimbi più piccoli: insegnava le canzoncine, i giochi e il disegno. La superiora veniva da Ferrara, era già anziana, bellissima! Leggeva alle giovanette impegnate nel ricamo i romanzi, ovviamente leciti, per esempio "I promessi sposi" o "Piccolo mondo antico" (censurando, immagino ...).

E poi il canto gregoriano: un piccolo coro dalle voci belle ed educate.

La "Messa Cantata" o "Messa Grande": un'emozione, un balsamo per gli orecchi e per l'anima. Una suora all'armonium, tutti vestiti decorosamente, tutti composti: le donne nei banchi, gli uomini dietro, in piedi.

Alla fine della messa, i saluti, sul sagrato, i sorrisi e le chiacchiere prima di andare a casa per il pranzo.

Sulla mia educazione religiosa, semplice ed essenziale, poco repressiva, non ho niente da ridire. Sono molto felice di averla avuta, di aver letto vite di sante, santi e beati: noiose alcune, avventurose altre, e se entro in una chiesa o in un museo, ancora oggi riconosco tutti, anche San Tarcisio, Santa Scolastica o Sant'Espedito.

C'era il "peccato", è vero, ma c'era anche il "perdono": era sempre possibile ristabilire un equilibrio.

Verso il congresso del PD nella nostra regione

Il documento di “*Democratici per la Calabria*”

L'iniziativa che il Partito Nazionale ha deciso di tenere in Calabria, su tua espressa volontà, sullo spopolamento delle aree montane ed interne, ci lascia ben sperare circa l'attenzione del gruppo dirigente nazionale verso una Regione da tempo abbandonata ad un lento ed inesorabile declino e degrado. Degrado che dipende in generale, essenzialmente, dalle classi dirigenti calabresi ed in particolare da quelle politiche.

Molti di noi, provenienti da una esperienza e da una militanza storica in quei partiti che da anni ormai si sono estinti, hanno pensato, anche insieme a molti giovani, che l'impegno politico e la militanza attiva potesse servire a trasformare e migliorare le condizioni della nostra Regione. Proprio per questo tanti di noi hanno iniziato o continuato il loro impegno civile e politico militando ed aderendo al PD. Un PD che dovrebbe essere e rappresentare l'archittrave di alleanze politiche e sociali capaci di invertire la grave crisi in atto e contribuire alla rinascita della Calabria e più complessivamente essere protagonista, insieme alle forze progressiste del Paese, di un'alternativa forte, credibile, radicata e necessaria all'attuale governo Meloni.

Il PD calabrese ed il suo gruppo dirigente sono attrezzati ed adeguati a realizzare questo progetto politico ambizioso?

Questa domanda che poniamo e ci poniamo non può essere finalizzata ad operazioni minimaliste ed asfittiche di sostituisimo di gruppi dirigenti. Un'impostazione miope di tal fatta sarebbe esiziale ad ogni ipotesi ed ambizione di costruzione di politiche e di alleanze programmatiche e sarebbe solo proseguire nella grave malattia che da qualche tempo debilita il nostro partito cosentino e calabrese.

Per attrezzarsi ad un progetto così importante ed ambizioso è necessaria un'analisi attenta e oggettiva delle condizioni economiche e sociali, ma soprattutto politiche, della nostra Regione.

Tutti i dati economici e sociali della nostra Regione tendono ad affermare che la Calabria rappresenta il punto di crisi più avanzato e preoccupante dell'intero Paese. Mai come adesso è giusto parlare della nostra Regione come "Caso Calabria". Un caso che purtroppo non è più solo nazionale ma anche europeo e che viene vissuto dalle classi dirigenti del Paese e da alcune forze politiche dell'attuale governo di Centro Destra come problema, come zavorra, come palla al piede della Nazione.

Questo sentimento, purtroppo, è molto forte e diffuso ed ha trovato radici nelle aree più sviluppate del Paese. Questa impostazione ha fatto breccia, ancor prima che politicamente, culturalmente anche in fasce sociali del Paese storicamente legate alla

Sinistra ed al mondo sindacale e del lavoro.

Questo e non altro è il terreno fertile alla base della decisione delle forze di maggioranza di promuovere la legge sull'autonomia differenziata, tanto cara al Governo Meloni e soprattutto alla Lega di Salvini.

Di fronte a questo comune sentire anche quelle forze politiche e sociali della Sinistra, da sempre storicamente difensori del Mezzogiorno e della Calabria, negli ultimi anni hanno accusato difficoltà nella difesa del valore e delle potenzialità del Sud ed in particolar modo della nostra Regione. E solo la battaglia intrapresa dal PD, dopo la tua elezione, dal Centro Sinistra e dal mondo sindacale, con il Referendum abrogativo sull'Autonomia differenziata, ha invertito la tendenza e spezzato ambiguità che permanevano da più tempo anche al nostro interno.

Da tutto questo dipende l'atteggiamento culturale, ancor prima che politico, che considera la Calabria e un po' tutto il Mezzogiorno alla stregua di colonie da usare, ma non da fare diventare soggetti protagonisti del cambiamento insieme al resto del Paese, per il superamento della crisi strutturale dell'Italia.

Non è un caso che la Calabria, attraverso la politica dei commissariamenti, è una Regione a sovranità limitata e sotto tutela dei partiti e delle istituzioni nazionali. La Sanità, l'Ambiente, ormai da più di un decennio sono commissariati, e al di là di chi sia il commissario, se calabrese o romano, questi rispondono sempre e solo a decisioni ed interessi esterni alla nostra Regione. Spesso questi commissariamenti si traducono in occasioni di operazioni speculative che drenano le poche risorse a disposizione della nostra Regione verso gruppi privati, soprattutto del Nord, pronti ad arricchirsi con laute commesse, ma sempre poco disponibili ad investire realmente risorse per migliorare la qualità della vita dei calabresi.

La sanità forse ne è l'esempio più evidente. Depauperamento, disarticolazione e peggioramento del Servizio Pubblico Sanitario - che in Calabria raggiunge ormai livelli inaccettabili per qualsiasi società civile - a vantaggio della sanità privata calabrese e spesso Lombarda. Un nuovo colonialismo è in atto ai danni della nostra Regione. I flussi della spesa pubblica nazionale ed europea attraversano soltanto la Calabria per ritornare immediatamente nelle realtà più ricche e sviluppate del Paese.

Se questa sommariamente è la descrizione delle condizioni di prostrazione della Regione, oltre a richiamare ai loro doveri le classi dirigenti ed i partiti nazionali, è necessario superare provincialismi piagnoni ed affermare che le responsabilità di questa

situazione sono, innanzitutto, di noi calabresi, nella subalternità delle classi dirigenti verso i potentati Romani di diversa natura. Ne tantomeno sono credibili ed accettabili atteggiamenti revanscisti e populistici contro il resto del Paese, sotto forma di un'"autonomia della miseria". Entrambe queste posizioni: asservimento ai poteri nazionali e ribellismo autonomista e populista, denotano entrambi soltanto subalternità e dipendenza.

Ma sono sufficienti risposte di questo tipo? Sono solo dei Calabresi le responsabilità di una Regione eterodiretta ormai da molti anni? Assolve le classi dirigenti nazionali riversare le responsabilità della situazione della Calabria solo sui Calabresi? E quando si parla della crisi calabrese, se ne può parlare prescindendo dalla crisi complessiva, altrettanto drammatica, dell'Italia e delle sue classi dirigenti? E la crisi calabrese non è forse il punto più evidente ed avanzato della crisi italiana? Si possono assolvere le classi dirigenti nazionali, intese nel senso più ampio del termine, dalle loro responsabilità rispetto alla realtà territoriale più disastrosa d'Italia? E' possibile affrontare la drammaticità della crisi calabrese solo come una questione di ordine pubblico, delegando alla magistratura, in alcuni casi, anche il ruolo politico delle scelte degli uomini? E' possibile che grandi giornalisti vedano in questa parte del territorio nazionale solo il luogo nefasto della mediazione tra Ndrangheta, politica e massoneria? E quei calabresi che non fanno parte di questa descrizione e che nella loro azione quotidiana vi si oppongono cosa sono? Non Calabresi? Figli di un Dio minore?

Sono queste le domande a cui un grande partito di sinistra e le sue classi dirigenti dovrebbero dare risposte.

Se questo è il quadro, inevitabilmente sommario e sintetico, della crisi profonda della nostra realtà, dovremmo interrogarci se il Pd Calabrese e chi lo dirige siano attrezzati ed abbiano la volontà di confrontarsi, sia al suo interno che più complessivamente con la Società, su questi problemi.

Ci piange il cuore nel constatare che, negli ultimi anni, il PD in Calabria ed a Cosenza tenda a rinsecchirsi sempre più, diventando forza politica residuale e marginale, inalberando sconfitte elettorali una dopo l'altra, riducendo sempre più quel patrimonio storico di radicamento strutturato, di consensi e voti che ha caratterizzato la storia della Sinistra nella Provincia di Cosenza e non solo in essa.

Infatti per quasi cinquant'anni, ininterrottamente, la Sinistra ha ben governato questa Provincia. Complessivamente una Sinistra, quella calabrese, storicamente sempre

SEGUE ALLA PAGINA 11

Presila duemila anno XLII

competitiva e capace di rappresentare negli anni una valida alternativa ai governi di Centro Destra della Regione. Per non parlare dei Comuni dove da sempre la Sinistra ed il Centro Sinistra hanno espresso la migliore classe dirigente, diventando punto di riferimento delle popolazioni, soprattutto nelle aree interne, supplendo spesso istituzionalmente alle assenze dello Stato. Non è un caso che Sindaci e Presidenti di Provincia in Calabria siano stati sempre appannaggio della Sinistra. La domanda che sorge spontanea è capire perché negli ultimi anni tutto questo è venuto meno. E' questo che ci ha sempre spinto e ci spinge tuttora all'impegno politico ed alla necessità di aprire una battaglia nel PD cosentino e calabrese e più complessivamente nella Sinistra, per invertire questa deriva e questo degrado.

La cosa che più ci colpisce è che la crisi del Pd in Calabria e le sue sconfitte politiche e soprattutto elettorali, più che essere frutto dell'iniziativa e dell'azione politica ed amministrativa del Centro Destra, sono da ascrivere all'incapacità dei gruppi dirigenti del PD, monolitici nel controllo asfissiante del partito, ma in perenne conflitto fra loro nell'intestarsi ruoli e funzioni soprattutto di carattere istituzionale. Emblematica è la vicenda dell'ultimo congresso nazionale. In quella occasione, pur essendo tutti o quasi tutti i dirigenti calabresi schierati militarmente a sostegno di Bonaccini, sicuramente certi della sua elezione a segretario nazionale, non hanno atteso neanche un minuto ad abbandonarlo dopo la sua sconfitta per trovare sostegno e "protezione" in nuovi referenti nazionali. Anche questo è da ascrivere ormai alla subalternità culturale di natura coloniale che da tempo colpisce le classi dirigenti, soprattutto politiche, della nostra Regione. Fedeli, si fa per dire, a chi comanda a Roma per essere liberi in Calabria di poter realizzare le proprie aspettative personali di potere. In questo quadro diventano comprensibili gli scontri tra gruppi (ma quali aree e sensibilità!) per il controllo degli organismi provinciali e regionali per decidere le candidature alle prossime elezioni, le ultime al momento quelle regionali.

Questa situazione è irreversibile? Il Pd cosentino e calabrese è condannato ad un inesorabile e lento declino? Noi pensiamo di NO!

Alle ultime elezioni europee ed amministrative - di cui ti abbiamo già informato dettagliatamente, in particolare sui risultati, nella lettera aperta a te inviata a luglio - in Calabria, nonostante la pesante sconfitta del PD, il Centro Destra di Occhiuto non vince e non si radica e struttura nei territori.

I rapporti di forza tra Centro Sinistra e Centro Destra restano leggermente appannaggio del Centro Sinistra e rispecchiano sostanzialmente le percentuali nazionali.

Le debolezze e la sconfitta elettorali del PD in Calabria chiaramente rendono però più difficile l'opera di co-

struzione di un'aggregazione larga delle opposizioni, capace di proporsi come reale alternativa al Centro Destra. Se non si inizia, attraverso un'azione incalzante di opposizione, a costruire una piattaforma programmatica condivisa e credibile agli occhi dei Calabresi, un'alternativa al Governo Occhiuto diventa una pura chimera. E questa necessità diventa ancora più forte ed urgente di fronte agli sbalzi d'umore, tutti interni, di Conte e dei 5Stelle, sempre e solo preoccupati di affermare la loro leadership sul PD all'interno della futura alleanza.

E' capace il gruppo dirigente del Pd Calabrese di superare ed abbandonare i propri conflitti interni, derivanti dai propri interessi personali di carriera politica ed istituzionale e dedicarsi a tempo pieno alla Politica?

E' capace l'attuale gruppo dirigente calabrese di abbandonare la convetio ad excludendum che ha portato o imposto l'allontanamento e l'abbandono di tanti dirigenti e militanti e che tanti danni ha prodotto, negli ultimi anni, al PD cosentino e calabrese?

Questa sono le domande che poniamo al gruppo dirigente del PD cosentino e calabrese ed ai gruppi dirigenti del PD nazionale.

Questo è il minimo sindacale per potere ripartire, tutti insieme, e recuperare quel terreno perduto in termini di consenso politico ed elettorale che ancora, solo per questione di tempo e per la storica tradizione dei partiti di sinistra, non si è ancora radicato e strutturato elettoralmente nel Centro Destra.

Certo gli errori compiuti negli ultimi anni da chi dirige il PD Cosentino e calabrese non aiutano ad invertire la tendenza.

-Più di due anni or sono, come già evidenziato nella lettera a te inviata, siamo riusciti a regalare al Centro Destra, in elezione di secondo grado, dopo quasi 50 anni di governo ininterrotto della Sinistra e del Centro Sinistra, la Presidenza della Provincia di Cosenza. Tutto ciò è avvenuto nonostante il 60% dei 150 comuni che la compongono fossero amministrati dal Centro Sinistra. -Situazione simile si è verificata per l'elezione del Presidente dell'ANCI calabrese. Anche in questo caso per insipienza di chi dirige il partito e per la mancanza di un minimo di coordinamento dei sindaci che si richiamano al PD ed al Centro Sinistra, si è permesso al Centro Destra di eleggere il Presidente dell'importante associazione dei comuni calabresi (ANCI Calabria). Associazione, anche in questo caso, presieduta quasi sempre precedentemente da un rappresentante del Centro Sinistra.

-Ultima, ma non meno grave, è la vicenda di pochi giorni fa dell'elezione del direttivo dell'ARRICAL (Autorità Rifiuti e Risorse Idriche della Calabria) dove il partito non ha nemmeno convocato o consultato telefonicamente i sindaci, che abbandonati a se stessi, senza alcuna indicazione, hanno permesso al Centro Destra di

avere la maggioranza nel direttivo dell'ARRICAL. L'alto astensionismo (intorno al 40% dei sindaci calabresi non si è recato a votare) testimonia l'assoluta mancanza di direzione e coordinamento politico ed istituzionale. Assistiamo a dirigenti che litigano in maniera puerile, anche sulla stampa, per scaricarsi vicendevolmente le gravi responsabilità della sconfitta.

Per quanto riguarda lo stato dell'organizzazione territoriale dei circoli le cose non vanno certamente meglio. Nei tanti piccoli e medi comuni, dove l'organizzazione della Sinistra e del PD erano strutturati da tempo, non esistono più circoli o esistono solo sulla carta. Anche nei comuni più importanti e popolosi la situazione non cambia e pochi sono i circoli attivi. In molti di questi circoli il numero degli iscritti è così residuale che si limitano a gruppi parentali.

Non sono mai stati resi pubblici i dati del tesseramento del 2023 e nemmeno quelli del 2024. Così come non è stato mai possibile verificare se il pagamento del tesseramento cartaceo, nella fase congressuale precedente, sia stato versato alle federazioni, così come non è stato possibile verificare se il contributo per la partecipazione esterna alle primarie, anche questo sia stato mai versato dai circoli alle federazioni. Tutto ciò sarebbe interessante capire perché, in alcuni comuni, il voto a Bonaccini ha raggiunto un numero doppio di consensi rispetto ai voti che il PD, successivamente, ha ottenuto alle ultime elezioni europee.

Se questo è il quadro la domanda che sorge spontanea avanzarti è se la Calabria rientra negli "interessi" del gruppo dirigente nazionale.

Nell'ottica della costruzione di un'alternativa al Governo Meloni la Calabria è utile? Può e deve dare il suo contributo di idee e di consensi all'affermazione del Centro Sinistra in Italia? Oppure la Calabria è una terra disgraziata le cui sorti non interessano ormai a niente e a nessuno e verso cui è necessario prendere le dovute distanze?

Quello che ti chiediamo, cara Segretaria, e lo chiediamo al gruppo dirigente nazionale, non è sostituire qualcuno con qualcun altro, fare giustizia dei soprusi subiti negli anni precedenti o qualche posto a sedere, cosa peraltro molto difficile visto come sono ormai ridotti all'osso le nostre rappresentanze istituzionali.

Quello che chiediamo e ti chiediamo è che in Calabria il partito torni ad essere plurale e partecipato, si apra e diventi palestra di confronto politico e programmatico e soprattutto possa costruire un processo virtuoso che ponga fine alla logica del "meno siamo e meglio stiamo", in maniera che anche i nostri territori diventino protagonisti del cambiamento del Paese.

Un PD capace di costruire un nuovo "Caso Calabria" moderno, democratico, civile e di ampia partecipazione popolare.



DALLA PRIMA PAGINA

Serve la piazza contro i femminicidi?

reato che resiste ad ogni deterrenza. Ma, soprattutto, se cortei, fiaccolate, piazze piene di striscioni, lacrime, urla e chiavi che tintinnano abbiano un senso o se persino questo dubbio che mi sale non sia una pericolosa spia del caos che il male produce. Questo male, in particolare, che alimenta il senso di smarrimento, impotenza e frustrazione nel constatare che quel che continua ad accadere non è più riconducibile solo all'ignoranza o - come vorrebbe il Ministro Nordio - a una cultura di matrice religiosa-integralista, "tipica di certe etnie (sic) che non hanno per la donna la sensibilità che abbiamo noi". La cronaca smentisce in larghissima misura questa tesi svelando, di fatto, crimini dettati da puro odio verso la donna che depriva l'uomo del "diritto a possederla". Ora, che alla radice di tale inaccettabile presunzione maschile vi sia un'educazione di stampo patriarcale dura da sradicare, - dato su cui, al solito, ci si divide in sterili analisi contrapposte -, rilevarebbe solo nella misura in cui famiglie, scuola e società si adoperassero in pratiche sinergiche mirate non solo a raggiungere la tanto agognata parità di generi cominciando da una più incisiva educazione affettiva, ma anche a sradicare il vizio dei giovani di chiudersi in se stessi e concentrarsi in maniera ossessiva sui propri disagi e

frustrazioni derivanti dal terrore di essere giudicati dei perdenti. Purtroppo il contesto è ancora lontano da un modello simile, nè si può dire sia favorito dai rigurgiti razzisti, dall'idolatria del "merito" e dalle scarse o nulle relazioni intergenerazionali che rischiano di far di noi una "etnia" tutt'altro che esemplare. Permane, inoltre, in ognuno di noi la convinzione che il problema non ci tocchi; almeno fin tanto che i soprusi su una nostra vicina di casa o, peggio, una nipote non finiscono in tragedia. Si procede per tentativi, da un lato inasprendo le pene per la fattispecie di reato, dall'altro imbastendo azioni di "sensibilizzazione" nelle scuole - soprattutto da parte di familiari delle vittime -, aprendo centri di accoglienza per donne maltrattate, e corsi di educazione all'auto-difesa. Restano, però, preoccupanti sacche di incomunicabilità che una sana condivisione potrebbe ridimensionare e orientare al meglio evitando la tragedia. Ecco, se la piazza servisse a capire l'importanza di colmare questi vuoti di comunicazione comincerei ad aver fiducia in un possibile recupero. Altrimenti continuerebbe a crescere in me il terribile sospetto che ogni femminicidio possa addirittura essere la sfida che l'assassino lancia alla piazza che gli è contro. □

Continuano a fallire i tavoli del centrosinistra?

DI BRUNO VILLELLA

Le ragioni vanno ricercate nella cecità di quelle "classi dirigenti" che sono sprovviste di quei fondamentali indispensabili all'agire politico.

Disconoscere che non si può fare politica senza basi di conoscenza e di esperienza porta a stravolgere la funzione di direzione, alterando le stesse regole del gioco, alimentando populismi e sempre più diffusa rassegnazione.

In questo quadro agiscono soggetti che per convenienza o rincoglimento si esercitano quotidianamente a rimuovere i fondamentali guardandosi bene dal trasmetterli anche a chi, magari da loro stessi, è stato cooptato nei ruoli di direzione.

Invece si continuano a prediligere i "Caminetti", tra i pochi capibastone. E' questa la strada che ha innescato il cortocircuito, che sta portando all'azzeramento della partecipazione, al quotidiano snaturamento della Democrazia. Su questo versante si stanno moltiplicando gli autoritarismi e le autocrazie.

I tavoli della coalizione, con questi protagonisti, rischiano, sempre più di diventare dei bivacchi rissosi, nei quali si contrappongono esclusivamente interessi di parte in permanente competizione, in forme sempre più esasperate ed incomprensibili ai più.

Su questo terreno non si alimenta lo spirito di coalizione perché restano del tutto marginali gli interessi generali.

Spero che il prossimo congresso del PD Calabrese ritorni ad essere l'occasione per ridare centralità ai valori e alle priorità intorno ai quali rimodulare l'agire politico del partito attraverso classi dirigenti selezionate riaffermando criteri che abbiano attitudine esclusiva con questa finalità.

Serve uno sforzo straordinario per costruire nella quotidianità le ragioni della condivisione.

Senza un PD che abbia questo profilo continueranno a non avere ragione di essere i tavoli.

Nel congresso discuteremo di questo?

In ricordo dell'ing. Fausto Guido

Il giornale era appena pubblicato quando è giunta nel mese scorso la triste notizia della morte dell'ing. Fausto Guido, una persona molto legata al nostro paese, al quale ha dato importanti contributi di idee nella sua qualità di consigliere comunale e di politico, che il suo partito spesso non ha valorizzato.

Con l'ing. Guido, non sono mancati i contrasti e le diverse valutazioni politiche ed amministrative, ma va detto che, diversamente da altri, ha

saputo mantenere saldo il rispetto civile per gli avversari, sapendo distinguere la diversità dell'appartenenza dalla lotta personale da nemico.

Il mio ricordo ha anche una accentuazione personale, avendolo avuto da giovane studente come docente all'Istituto Tecnico "Pezzullo".

Ai familiari rinnovo le condoglianze più sentite da parte di **Presila** e mie personali.

Anselmo Fata

